

# Primo piano

## Il programma

Cerimonia in Val di Fiemme a partire dalle 10.50.

Dopo mezzogiorno il Capo dello Stato arriverà a Rovereto

di **Simone Casciano**

**N**el nome del ricordo e della pace, con questo spirito il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà oggi in Trentino. Una doppia visita, quella del Capo dello Stato, che lo porterà prima a Tesero per commemorare le vittime della strage di Stava a 40 anni dal disastro e poi alla Campana dei Caduti di Rovereto in occasione del centenario.

### Il programma

Il Presidente raggiungerà di prima mattina il comune di Tesero dove presenzierà alla cerimonia per i quarant'anni della tragedia di Stava, con inizio alle 10.45. Nel cimitero delle vittime adiacente alla chiesa di San Leonardo vi sarà la deposizione di una corona di fiori al monumento alle Vittime della Val di Stava da parte del Presidente della Repubblica. Sull'area cimiteriale saranno ammessi i soli familiari delle vittime. La cerimonia sarà accompagnata dall'esecuzione con la tromba del silenzio in memoria delle vittime.



Il dramma e la preghiera

# Mattarella: «Stava una strage che si doveva evitare»

Il presidente sarà a Tesero e poi alla Campana dei Caduti: «Mai come adesso la pace è necessaria»

Successivamente, alle ore 11, al teatro comunale di Tesero si terrà la cerimonia civile organizzata dal Comune di Tesero, dalla Fondazione Stava 1985 assieme alla Fondazione Vajont e alla Fondazione Alexander Langer. L'economista Stefano Zamagni proporrà una riflessione sulla responsabilità civile e d'impresa e sul modo corretto di concepire l'attività economica, il profitto e il rapporto con l'ambiente. A Rovereto l'arrivo del Presidente è previsto dopo mezzogiorno. Il Colle di Miravalle per l'occasione sarà chiuso al traffico privato e saranno ammessi solo mezzi espressamente autorizzati. Il pubblico dovrà accedere all'interno dell'area della Campana entro le ore 11.15 munito di apposito biglietto e documento di identità. Si potrà

arrivare a piedi oppure con il servizio di bus navetta messo a disposizione dal Comune, con partenza dalle 8.45 da piazzale Leoni, sul lato di via Saibanti, e arrivo al colle di Miravalle. Per chi non potrà assistere sul luogo della cerimonia, è prevista una diretta streaming presso l'auditorium Melotti del Mart in corso Bettini e sui canali social del Comune di Rovereto.

### «Una strage da evitare»

Arrivato al suo secondo mandato da Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella era già in carica da gennaio 2015 quando ci fu il trentennale della strage di Stava. «Quella di Stava – scrisse Mattarella nel 2015 – Fu una strage che poteva essere evitata, che si doveva evitare. La giustizia ha fatto il suo corso. Oggi non ci sono dubbi

sulle responsabilità, ma nulla potrà mai restituire alla vita e agli affetti le duecentosessantotto persone inghiottite dall'acqua e dal fango, tra i quali molti bambini e ragazzi. L'Italia – sottolineò ancora Mattarella – Ha il dovere di ricordare quel sacrificio e di agire con decisione e competenza perché simili tragedie non abbiano più a ripetersi. Abbiamo l'obbligo di rendere merito a chi, in quei giorni tristi, si è prodigato per i soccorsi e alla popolazione di Stava e di Tesero che ha reagito con dignità e spirito di solidarietà di fronte all'accaduto. E, infine, è giusto onorare l'impegno di chi si è battuto per far emergere la verità e di chi ha lottato per preservare la memoria di Stava e dei suoi morti innocenti». Prima di lui su Stava si era espresso anche Carlo

Azeglio Ciampi. Da Presidente della Repubblica accolse nel 1999 al Quirinale i promotori della Fondazione Stava 1985. Poi nel 2005, in occasione del ventennale, scrisse «il ricordo di quelle immagini di dolore e distruzione, della orrenda violenza del fango, che travolse uomini e cose, scuote ancora nel profondo la coscienza degli italiani». Quando il disastro accadde era Presidente della Repubblica da poche settimane Franco Cossiga, che nel giorno stesso della tragedia aveva ricevuto al Quirinale l'allora presidente della Provincia di Trento Flavio Mengoni suo vecchio compagno di università. Arrivò sui luoghi della strage due giorni dopo invocando una «giustizia serena e severa».



## «L'uomo deve rispettare la natura e le leggi morali»

**La visita** Papa Giovanni Paolo II fece visita al cimitero e ai parenti delle vittime tre anni dopo

Ci sono istantanee indelebili fra le migliaia di immagini che un giornale mette in pagina nel corso degli anni. Un Papa in ginocchio, nel cimitero, fra i morti di Stava, non si sarebbe mai immaginato. Accadde una domenica, nel cuore dell'estate del 1988. Era il pomeriggio del 17 luglio, tre anni dopo la strage del 19 luglio 1985 che aveva trascinato nel fango la vita di 268 innocenti. Karol Wojtyła aveva sostato fra le

tombe. Camminava lentamente per soffermarsi qua e là stupefatto. Con lo sguardo accarezzava fotografie, sorridenti, di giovani vite straziate. In quello straordinario pellegrinaggio della memoria, il Papa «venuto di lontano» si era inginocchiato al cospetto di due tavole di pietra. Ingombranti, come tutte quelle vittime per caso, quei morti ghermiti dal caso. In quel mare di lutto, Giovanni Paolo II vestiva i

panni del naufrago. Si era aggrappato al braccio di una croce di bronzo. Aveva appoggiato la fronte alla pietra, al cenotafio coi nomi dei morti di Stava. E si fece silenzio. Un silenzio cupo, carico di domande sospese. I cronisti contarono mentalmente i secondi, poi i minuti: quasi cinque. In quel lungo frammento di tempo la cronaca si fece storia e la Storia era lì, a due passi dai sopravvissuti di Tesero. A due passi da noi. Il 17 luglio del 1988 Giovanni Paolo II arrivò a Tesero per consolare una comunità sbigottita. Benché tutto si fosse sbriciolato mille giorni prima, gli animi dei sopravvissuti erano ancora macerie. Come tre anni prima, il sole accecava lo sguardo. Le lacrime rigavano i volti dei presenti. Dopo cinque, interminabili, minuti con il capo appoggiato alla pietra, Giovanni Paolo II si alzò; si guardò attorno

poi parlò a braccio: «Mi ritrovo fra voi, come uno di voi, partecipando alla stessa commozione, allo stesso dolore, allo stesso mistero. Qui davvero ci troviamo, forse più che in tanti altri cimiteri del mondo, fra la vita e la morte. [...] Non si può essere vicini a loro; sono scomparsi, si sono allontanati dalla vostra vita e dalla vita di tante altre persone che qui hanno perso i loro cari. In questa tragedia, ci troviamo dentro una tragedia umana, storica, tragedia emblematica di questa regione del Nord Italia». Il Papa di Roma staccò le mani dal microfono, le allargò quasi a chiedere scusa: «Non posso offrirvi altro. Sì, vi dico una parola di compassione, le mie condoglianze. Questo è umano. Ma da testimone, da apostolo di Gesù Cristo, non posso accontentarmi solamente di queste parole di umana compassione, delle condoglianze. Devo rivelarvi di nuovo e sempre





Sopra: soccorsi sul luogo del disastro. Sotto: Papa Giovanni Paolo II durante la preghiera per le vittime di Stava © Foto di Gianni Zotta

«**aveva evitare**»  
«**ce grida la sua urgenza**»



di nuovo questa verità, questa dimensione della vita che oltrepassa la realtà di questo cimitero, di tutti i cimiteri del mondo. [...] La nostra speranza è la vita. Cristo è venuto per rimanere con noi, per rimanere nella storia dell'Umanità, come divino testimone della vita che oltrepassa la morte». I familiari dei morti di Stava ascoltavano, turbati, dietro le transenne del cimitero. Giovanni Paolo II si avvicinò loro. Strinse mani, accarezzò volti di anziani, baciò i bambini. Poi fu trasferito verso l'alta valle. Le cicatrici dei due bacini, crollati tre anni prima, luccicavano al sole di quel pomeriggio di luglio. Nell'ampio catino, dove sorgeva l'abitato di Stava, cominciava a crescere l'erba. Solitario, un larice sghebo ancor sporco di terra indurita, con i rami protesi nel cielo, pareva un crocifisso. Lungo la valle si respiravano ancora gli affiori della fluorite ormai

#### Il bisogno di pace

Il tema della pace sarà al centro delle cerimonie a Rovereto ed è stato spesso anche il cuore degli interventi di Mattarella in questi mesi. Nel suo discorso di fine anno il Presidente della Repubblica aveva detto «Mai come adesso la pace grida la sua urgenza».

La pace che non significa sottomettersi alla prepotenza di chi aggredisce gli altri Paesi con le armi, ma la pace del rispetto dei diritti umani, la pace del diritto di ogni popolo alla libertà e alla dignità. Più recentemente, il 10 luglio, aveva invocato per l'Ucraina «una pace giusta, complessiva, condivisa, duratura», che non sia una «resa alla sopraffazione del più forte», ovvero «una pace apparente a condizioni ingiuste», perché questa «ha sempre vita breve».

Sul conflitto a Gaza, il Capo dello Stato aveva definito «disumano affamare i palestinesi» e sottolineato come «La soluzione a due Stati può sembrare irraggiungibile in questa situazione, ma è l'unica percorribile».

disseccata.

Papa Wojtyła fu accolto da circa ottomila persone. Se a San Leonardo, Giovanni Paolo II si era professato «uno di voi», al cospetto di ciò che restava di Stava Karol Wojtyła tornò in cattedra, pontefice della Chiesa di Roma. Si rivolse ai politici, ai vescovi, ai preti e ai credenti. Con voce grave e profonda ricordò loro che la natura non può essere impunemente violata. «Il carattere morale dello sviluppo non può prescindere neppure dal rispetto degli esseri che formano la natura visibile. Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di «usare e abusare» o di disporre le cose come meglio aggrada. [...] Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire».

Al.F.

# «Su a rotta di collo verso la val di Fiemme poi la voce: 300 morti»

## Il racconto

Folgheraiter tra i primi cronisti ad arrivare diede la notizia in diretta al Tg2

di Alberto Folgheraiter

Più che la memoria della strage, l'oblio sprofondato nel fango. Questa fu, per noi vecchi cronisti, la sciagurata estate del 1985. Che la cronaca ha consegnato alla storia anche se l'onda assassina, negli anni, come memoria in movimento si propagò ben oltre quelle 268 morti immediate di Stava. Si dilungò nei lutti a catena di chi non riuscì a superare l'angoscia, continuò a macerarsi nel pianto, a non trovare ragioni possibili dentro una sciagura che fu definita tragedia. Che si poteva e si doveva evitare. Certo, una spiegazione la diedero le perizie e le inchieste dei magistrati. E pure le puntuali ricerche di chi, prestato alla penna, si prodigò per anni a rovistare tra carte, concessioni e progetti di una discarica cresciuta oltre il consentito e crollata per colpe e omissioni.

Era il 19 luglio, un venerdì, l'ora del desinare nelle abitazioni di montagna, in quella valle lunga e stretta che, risalendo il rio Stava, lambiva l'abitato di Tesero e si allargava ad anfiteatro poco oltre la cappella della Palanca. Le valli di Fiemme e di Fassa vivevano l'apice del turismo d'estate, con l'ultimo giorno di vacanza per chi soggiorna-

“

«Corri su che è vegnù giù la diga de Stava». Ci sono vittime? «Na marèa»

va un paio settimane negli alberghi di Stava (Erika, Miramonti e Stava). Un giorno come altri per chi passava la stagione nelle case cresciute assieme ai terrapieni, dirimpetto alla miniera di fluorite a Prestavèl. Dapprima spuntò una sorta di catino di decantazione del minerale estratto dalla montagna, poi su, su come un vulcano che con gli anni cresceva ad anelli, alimentato dall'andirivieni degli scarichi degli scarti. Poi, quando anche il terrapieno fu sufficientemente bastevole, se ne cominciò un se-



Tragedia I primi soccorritori

condo, poco sopra, sul pendio della valle. L'uno sull'altro: giganteschi e sproporzionati, a vederne le immagini in bianco e nero, se rapportati a una casetta bianca poco discosta dalla base del primo.

A Trento pochi sapevano di quei manufatti. All'ufficio minerario della Regione, prima, della Provincia, poi, erano arrivate negli anni richieste di ampliamento e di reiterate concessioni. Anche qualche protesta, in verità, da persone di Tesero che lamentavano odori e rigagnoli che fuoriuscivano dal terrapieno inferiore. E che paventavano pericoli per l'abitato sottostante. C'erano stati sopralluoghi, finiti, sovente, in trattoria.

Quando quei terrapieni crollarono, alle 12.23 di quel venerdì sciagurato, gli uffici della Provincia erano deserti. A mezzogiorno era scattato il coprifuoco del fine settimana. Il presidente della Giunta, Flavio Mengoni, era a Roma per incontri nei ministeri. Ai telefoni della Provincia, cominciati a trillare verso mezzogiorno e mezzo, rispose, allucinato, un portiere il quale non sapeva che santi pigliare. Alla Rai, mentre lo speaker di turno usciva dallo studio e la sigla di coda del «Giornale radio regionale» era ancora in onda, il tecnico di regia alzò la cornetta e richiamò il giornalista. Dall'altro capo, un angosciato Tarcisio Gilmozzi, «parón» di Radio Fiemme: «Corri su che è vegnù giù la diga de Stava». Ci sono vittime? «Na marèa».

Una telefonata in redazione («mandatemi dietro una troupe, ci sono dei morti») e via a rotta di collo. Lungo i tornanti, da Ora verso Cavalese, la «Regata» si accodò alla lunga fila di camion dei vigili del fuoco che da Trento e Bolzano e altre località correvano verso l'abisso. Al ponte di Tesero il cronista fermò la vettura col motore acceso. Prese il «Nagra», il pesante registratore professionale in dotazione alla Rai, si precipitò oltre il posto di blocco. Di là dal ponte c'era una pasticceria con i vetri frantumati dall'onda d'urto

della colata di fango che si era scaricata lungo tutta la valle di Stava. «Ci sono dei morti?», domandò trafelato alla signora che piangeva sulla porta del locale. «Tanti». «Quanti? «Almeno trecento».

Con quel frammento di registrazione, nel fragore degli elicotteri che roteavano sopra la valle, il giornalista si attaccò al telefono della pasticceria e chiamò Roma. Il GR2 delle 13.30 volgeva a conclusione. Dallo studio gli fu data la linea e, con un groppo che strozzava la gola, riuscì a dire: «Trecento morti, una diga crollata, una valle distrutta. Ecco una prima registrazione...».

Quando restitui la linea a Roma, cominciò a tremare. Trecento morti: ma non era stato troppo impulsivo a dire quella cifra? C'era solo la dichiarazione di una signora. Nei titoli del GR2 avevano parlato di qualche disperso. Domandò conferme. Il marito della donna fece un rapido calcolo: tre alberghi polverizzati, una ventina di abitazioni spazzate via come fuscilli, un pullman di turisti (che poi si scoprì aveva lasciato Stava da pochi minuti): quella somma poteva essere per difetto.

“

Tre alberghi polverizzati e una ventina di abitazioni spazzate via come fuscilli

Alla fine, dopo giorni di affannose ricerche e decine di controlli incrociati, il numero dei morti di Stava si fermò a 268. Per proseguire, sotto altra forma, negli anni a seguire.

Tre anni dopo, i morti di Stava furono rievocati da Papa Wojtyła, arrivato a Tesero dal santuario altoatesino di Pietralba. Era il 17 luglio 1988. Parlò di scempio della mano dell'uomo, di una natura che non può essere sottomessa al dominio del profitto.

La Provincia di Trento, la Prealpi Mineraria (titolare dell'impianto di Prestavèl), la Montecatini, avevano già cominciato a pagare indennizzi e rimborsi ai familiari delle vittime: 132 milioni di euro per 739 danneggiati. I quattro processi che seguirono si conclusero nel 1992 confermando le condanne di primo grado (8 luglio 1988) per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Nessuno dei dieci dichiarati colpevoli ha scontato la pena in carcere. Se i morti di Stava hanno un prezzo, il Trentino quel giorno perse la propria innocenza. E non l'ha più ritrovata.